

Terra dei fuochi, la beffa dei veleni in prescrizione

La denuncia: carte da Napoli alla Cassazione in 18 mesi

i focus del Mattino I gravi ritardi nei due maggiori processi

I veleni della Terra dei fuochi cancellati dalla prescrizione

L'ex Resit

Primo grado concluso in 5 anni con pesanti condanne. Motivazioni a gennaio

Giustizia lumaca

A carico dei Pellini già caduti reati fiscali e l'associazione a delinquere. Corsa contro il tempo per «salvare» il disastro ambientale

Il nodo

I ritardi nella consegna colpa dei vuoti in organico della Corte d'Appello

Resit, reati a rischio estinzione
Diciotto mesi per trasferire una sentenza in Cassazione

Leandro Del Gaudio

Un anno e mezzo solo per trasferire gli atti in Cassazione, in attesa che venga fissata la data della prima udienza e che il fascicolo venga assegnato a una sezione specializzata. Detto in questo modo, il processo principale sulla Terra dei fuochi sembra solo un esercizio di stile, a dispetto della mole di lavoro sviluppata in questi anni da autorità giudiziaria e forze di polizia, ma anche da avvocati e consulenti di parte.

Parliamo del processo a carico dei Pellini, imprenditori acerrani accusati di aver inquinato un'ampia fetta di territorio agricolo, un tempo a pieno titolo «Campania felix», parliamo del processo dal quale sono state tratte sintesi giornalistiche e cinematografiche in stile «Biutiful cauntry». Ricordate le pecore nate deformi e le battaglie contro l'inquinamento da parte di associazioni ambientaliste e agricoltori locali? Ecco, su questo scenario è nato il processo agli imprenditori locali, istruttoria controversa che oggi - a distanza di almeno dieci anni - non ha ancora visto la parola fine. E, in attesa che i giudici della Suprema

cortes si riuniscano a chiudere il caso, sul processo principe alla terra dei fuochi incombe la parola prescrizione. Una mannaia che ha consentito di defalcare alcune ipotesi di accusa, tra reati fiscali e la stessa associazione

per delinquere, mentre a carico dei fratelli imprenditori resta in piedi l'accusa di disastro ambientale. E non va meglio nel corso di un altro processo cardine, parliamo dell'altro capo d'accusa a carico di manager e imprenditori privati, di funzionari pubblici e commissari di stato: è il processo alla discarica ex Resit di Giugliano, di recente approdato - dopo una lunga istruttoria di primo grado - alla condanna a venti anni di Cipriano Chianese, avvocato per anni dominus in materia di rifiuti, che di recente è tornato in cella proprio per effetto della sentenza dello scorso luglio. Anche qui la prescrizione potrebbe dare una spallata ad alcune ipotesi di accusa, anche qui i tempi non sono brevi e la prospettiva di approdare a una sentenza definitiva è abbastanza remota.

Almeno quattro Procure sugli scudi - Napoli, Nola, Santa Maria Capua Vetere e Napoli nord - i processi sui fuochi della Campania non fanno paura. Partiamo dalla storia di Acerra e degli imprenditori Pellini. Inchiesta coordinata dal pm anticamorra Cristina Ribera, il processo diventa tortuoso sin dalle battute iniziali anche se in questa vicenda conviene partire dalle pagine conclusive. La sentenza di appello è del 29 gennaio del 2015, quando Giovanni e Cuono Pellini vengono condannati a sei anni, mentre Salvatore incassa quattro anni di reclusione. Da allora, non c'è ancora un verdetto in Cassazione e le carte del processo sono arrivate a Roma solo all'inizio di agosto. Si attende la data dell'udienza definitiva, mentre il fronte delle parti offese si sono organizzate con un fitto tam tam sui social e con veri e propri presidi esterni al Palazzaccio romano. Intanto, l'associazione per delinquere



re è stata prescritta, sono caduti anche alcuni reati fiscali, tanto che verrebbe da chiedersi: come è stato possibile? Perché tante lungaggini in un processo di indiscusso appeal mediatico?

Spiega il penalista napoletano Lucio Majorano, difensore dei fratelli Pellini, che ripercorre in particolare il primo grado di giudizio durato sei anni (prima udienza, ottobre del 2006): «Quello che è accaduto con i tempi del processo è normale. Un'istruttoria in cui c'è stato ampio spazio per la prova dibattimentale, che è durato sei anni in primo grado anche in ragione di una contestazione suppletiva di un aggravante poi rivelatasi infondata». Chiaro il riferimento all'aggravante del fine mafioso contestata nel corso del primo grado e caduta in fase di verdetto. Ma l'avvocato Majorano va avanti, a proposito dei diciotto mesi necessari a trasferire le carte da Napoli alla Cassazione: «La Corte di appello ha fatto un processo rapido. Quello che è accaduto do-

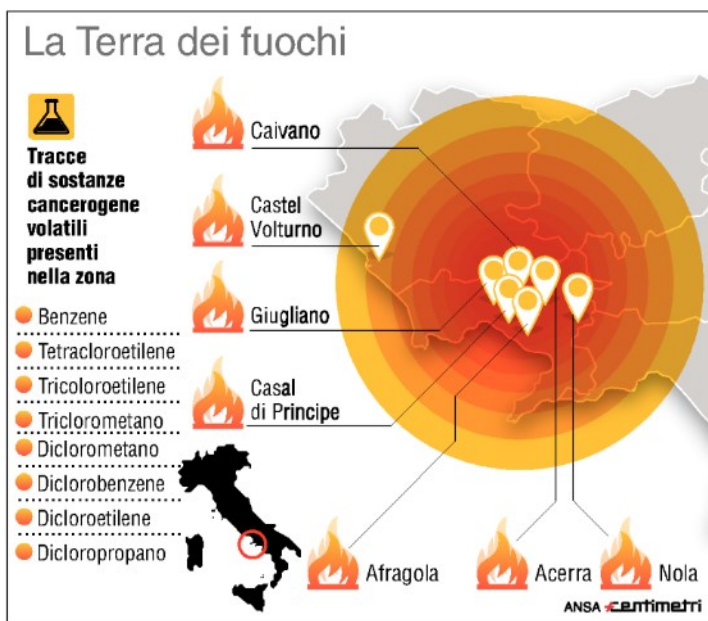
po il deposito della sentenza di secondo grado va ascritto alla paurosa carenza degli organici in Appello».

Non va meglio nel processo alla gestione della discarica ex Resit, quella alle porte di Napoli, vicenda legata alla perizia del geologo Balestri, secondo il quale, entro il 2064 il percolato potrebbe contaminare buona parte della falda acquifera del territorio. Cinque anni è durato il processo di primo grado, al termine delle indagini del pm anticamorra Alessandro Milita: disastro e avvelenamento doloso le accuse, condanne di venti anni per Cipriano Chianese; cinque anni e sei mesi per l'ex subcommissario Giulio Facchi (difeso dagli avvocati Alessandra Cangianno e Riccardo Polidoro), per il quale era stata avanzata una richiesta a

venti anni di cella; mentre nel filone parallelo - quello che si è chiuso con il rito

abbreviato - è stato condannato in appello Francesco Bidognetti a venti anni per disastro e avvelenamento della falda acquifera; è andata invece meglio per l'ex deputato radicale Domenico Pinto (difeso dall'avvocato napoletano Gaetano Balice), per il quale è stata esclusa un'aggravante, le accuse sono state derubricate e dichiarate prescritte, mentre è stato assolto nel merito in primo grado dal reato di avvelenamento della falda acquifera aggravata dal fine mafioso. Come andrà in appello per l'inchiesta ex Resit? A gennaio il deposito delle motivazioni, poi bisognerà attendere la trasmissione degli atti da un piano all'altro, ma anche da Napoli a Roma, quanto basta per rendere concreto il rischio della prescrizione di alcuni reati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galantino: anche i vescovi denuncino



«Se me ne sto per conto mio pensando che si tratta di una vicenda lontana dalla mia chiesa, non faccio il mio dovere di prete». Monsignor Nunzio Galantino non utilizza mezze misure per chiamare a raccolta la chiesa nell'impegno militante contro l'inquinamento ambientale. Per il segretario nazionale

della Cei, anche i vescovi devono trovare il coraggio di impegnarsi e denunciare quanto accade nella Terra dei fuochi devastata dai roghi e dai veleni industriali sotterrati nelle campagne. «Si sta scoprendo che la terra dei fuochi non è solo vostra, ma anche nella mia Puglia ci sono schifezze sotterrate e forse anche maggiori rispetto a qui» ha denunciato ieri sera con amarezza monsignor Galantino, intervenendo al 36esimo convegno diocesano nella cattedrale di Acerra. «Ma qui almeno le cose sono uscite fuori e quindi potete chiedere che sia fatto 'ordine'».